



T-essere

da donna a donna



F-euggere: da donna a donna

Azioni di relazione e conoscenza per favorire l'inclusione e il re-integro delle detenute del carcere S.Anna di Modena

Restituzione dei laboratori



ASSOCIAZIONE
CENTRO
INCONTRO
DONNA
MODENA

associazione
Casa delle Donne
contro la violenza
ODV

GRUPPO
CARCERE-CITTÀ
ODV

Associazione "Donne nel Mondo"

In collaborazione con
 Comune
di Modena

Progetto sostenuto con i fondi
Otto per Mille della Chiesa Valdese

tto
8 per mille
CHIESA VALDESE
UNIONE DELLE CHIESE METODISTI E VALDESIS

Il progetto *T-essere: da donna a donna. Azioni di relazione e conoscenza per favorire l'inclusione e il reintegro delle detenute del carcere Sant'Anna di Modena* promosso dal Centro documentazione donna di Modena, in collaborazione con Gruppo Carcere-città, Casa delle donne contro la violenza, Donne nel mondo e Comune di Modena è stato realizzato grazie al contributo dell'Otto per Mille della Chiesa Valdese.

Ringraziamo la Direzione del carcere Sant'Anna, le educatrici e le agenti di custodia per la fattiva collaborazione e condivisione delle attività.

Un ringraziamento va inoltre a tutte le donne che abbiamo incontrato dentro al carcere che con entusiasmo hanno partecipato alle attività proposte, restituendoci nella relazione che si è creata, passioni e belle emozioni.

Hanno collaborato nelle diverse fasi del progetto, dalla progettazione alla realizzazione, volontarie ed operatrici delle associazioni coinvolte a cui va un grande grazie: Basma Aissa, Valeria Babini, Cadia Bellini, Paola Cigarini, Patrizia Comitardi, Natascia Corsini, Caterina Liotti, Vittorina Mestroni, Maria Dora Palma, Anna Perna, Romana Savigni, Anna Scapocchin, Zighereda Tesfamariam, Marianna Toscani, Valeria Vozza.

Scopri di più sul progetto: <https://www.cddonna.it/progetti/t-essere-da-donna-a-donna/>

INDICE

Care tutte di Caterina Liotti	p. 5
Con le mie mani nelle tue mani di Marianna Toscani	p. 7
La fiaba: scrigno di perle preziose a cura di Cadia Bellini	p. 9
La gioia dopo la separazione a cura di Anna Perna, Romana Savigni, Marianna Toscani, Valeria Vozza	p. 29
Storie dietro le sbarre di Patrizia Comitardi, in collaborazione con Valeria Babini, Caterina Liotti, Maria Dora Palma, Zighereda Tesfamariam	p. 37

Care tutte,

abbiamo pensato di mettere insieme le parole, le emozioni che ci avete regalato in quest'anno di incontri iniziati in un periodo così difficile, segnato dalla pandemia.

È cominciato a marzo 2021 questo percorso T-essere: da donna a donna, in condizioni totalmente differenti da quelle in cui avevamo agito precedentemente quando i baci e gli abbracci non facevano paura. Noi siamo le stesse (Anna, Cadia, Caterina, Maria Dora, Marianna, Paola, Patrizia, Romana, Valeria V., Zighereda), unico nuovo ingresso Valeria B., e siamo tutte motivate dal desiderio di poter ‘rivivere’ quelle esperienze relazionali così profonde e motivanti, così bruscamente interrotte un anno prima.

Voi ci avete subito accolte e ci avete ancora una volta stupite per la voglia di raccontarvi, di esporvi e di riflettere sulla vostra vita, in un continuo rimando con quella delle altre compagne. Alla base dell'impegno che le nostre associazioni – Centro documentazione donna, Gruppo Carcere-città, Casa delle donne contro la violenza, Donne nel mondo – hanno, negli anni, sviluppato dentro il carcere ci sono profonde motivazioni sociali e culturali che insistono sulla necessità di far conoscere le specificità delle sezioni femminili delle carceri italiane e di promuovere i cambiamenti culturali necessari a superare le tante discriminazioni di genere che toccano le donne nei diversi contesti.

Alla base dell'impegno che ciascuna di noi ha messo nella relazione con ognuna di voi, c'è la bellezza di poter misurare con mano quanto la relazione fra donne possa aiutare a superare i momenti più difficili, anche in una situazione estrema come quella del carcere.

Ci avete raccontato quanto in carcere vi sentite sole. Una solitudine nella gestione del vostro corpo, della vostra salute, dei rapporti con le compagne detenute, con le altre donne che lì vi lavorano (agenti, educatrici, assistenti sociali), con le regole e le privazioni di libertà, ma anche nella gestione di ciò che è rimasto fuori come il vissuto familiare, il ruolo genitoriale, il rapporto con gli uomini. Quanta sofferenza nella lontananza dagli affetti, nella separazione dai figli soprattutto, ma anche dai genitori e dai partner.

Noi non vi abbiamo 'solo' ascoltato. Nei nostri incontri settimanali, abbiamo lavorato per costruire una relazione, da donna a donna, che accanto alla 'resistenza' indicasse anche possibilità espressive capaci di sostenervi nella ricerca della vostra dimensione soggettiva e nel processo di accoglienza della vostra storia. "Superando la rabbia che 'scotta la mente' e insistendo sulla pazienza che ricuce le ferite" (a qualcuno l'ho rubata questa frase... non ricordo a chi, ma mi piace e ve la dono).

Nel farlo ci siamo messe in gioco tutte: quello che ritroverete in questo libretto sono le vostre parole e la passione che ognuna di noi ha messo nell'incontro. Un noi e un voi che presto è diventato un "tutte noi insieme".

Le soggettività di "tutte noi insieme" come un'opportunità da cogliere, e non da accantonare, incentivando capacità, occasioni, riflessioni e cambiamenti nel tentativo di ricomporre distanze, lacerazioni, fratture e gli strappi prodotti in ciascuna da fattori diversi: reati, lutti, abbandoni, violenze, ecc...

Il risultato che l'intero progetto si riproponeva era quello di offrirvi strumenti per migliorare l'autostima e guardare con fiducia al futuro, con la messa in campo di strategie di valorizzazione delle vostre competenze formali e informali. Speriamo di esserci riuscite!

Ancora una volta vi ringrazio per essere state parte attiva nel creare contaminazioni tra due realtà spesso ancora troppo distanti e sconosciute: donne dentro e fuori il carcere. Poiché quando si trova il modo di raccontare storie vere, esse lasciano un segno che modifica profondamente, sia chi le narra, sia chi le accoglie.

Un abbraccio forte.

Modena, 17 dicembre 2021

Caterina Liotti

Con le mie mani nelle tue mani

Sono la protagonista indiscussa, sono una storia sconosciuta, sono io, ero la protagonista di una storia vera. Non mi lascio prendere da nessun'altra persona o cosa, sono una storia che scappa, veloce come il vento, non mi prendi neanche tu, sono leggera come una piuma sotto il vento, dentro il tempo della storia, sono la protagonista. È uno spettacolo la mia storia da protagonista. Invecchio e sono uno spettacolo, una meraviglia volare libera come una piuma dentro il vento leggero, non mi possono prendere, non mi posso prendere via. Volo. Sono libera. Sono arrivata a dire grazie, davanti a me mille persone, mille volti sconosciuti e io, una timida protagonista sconosciuta a se stessa, fino a che, un giorno davanti a tutte, ho preso una certa, leggera e pesante insieme, consapevolezza. Ero il mio cambiamento, ero un cambiamento tanto atteso quanto temuto. Non potrei essere chi sono, una protagonista così sincera se non ci fosse stato babbo, il mio babbo, un gran lavoratore lui, io e lui insieme abbiamo girato, lavorato e fatto le stagioni. Avevo i piedi nella terra, pesanti i piedi nella terra, solo la sera diventavo leggera come la piuma che mi abitava, la tenevo stretta nella pancia e poi la sera, con il vento del mare tra i capelli, la lasciavo volare. Ad un tratto la piuma non vola più ed è arrivata quella stagione temuta, come l'inverso dell'estate, come l'inverno che fa gelo e tempesta. Come un tratto netto, d'un tratto il buio mi riempì gli occhi e la pancia, così il diavolo arrivò, quel diavolo mi entrò nella pancia, mi prese il ventre, mi rubò la piuma, mi tolse la libertà. Avevo una paura tremenda, la chiudevo tutta negli occhi la mia paura del diavolo e quando li aprivo, gli occhi, il diavolo ero io. Ero lì da una parte incredula, ci ero cascata nella trappola del diavolo tentatore, e dall'altra parte restavo impaziente di saperlo fare anche io, di riuscire anche io a gestirle tutte queste emozioni. Insieme. Una per una. Insieme gestirle una per una per non sentirla la rabbia, per non sentire più la rabbia e il vuoto sotto i piedi. Capo a capo capofitto giù, nelle tenebre. Che se mia mamma fosse stata mia mamma davvero, se avesse fatto la mamma non sarei mai scappata via, forse non avrei mai sofferto così, forse non sarei arrivata fin dentro qui. Le persone che mi hanno lacerato la testa, capo a capo è andata giù, dritta giù e si è infognata, non è più tornata, almeno per un po' è stata giù, dritta giù tra tutta quella invidia e quell'egoismo, quel pensare al sé per sé, al sé e basta e al me mai. Se mia madre fosse stata, se mio padre fosse rimasto, se il mio patrigno non avesse fatto, se la mia amica non mi avesse spinta così tanto in là, se io non avessi ceduto in tentazione, non sarei qui, non sarei io, non saprei il rumore della libertà. Senza odio c'è l'amore? Senza costrizione la libertà? Sono una spugna e assorbo tutto, la protagonista sono io? C'ero una volta, io c'ero? Una volta c'ero ed ero una piuma bellissima. Mi toccò la pancia, il ventre, cerco la piuma che ero. Volavo una volta. Ero libera e poi? Poi nella pancia il diavolo è arrivato a prendermi e sono rimasta per un po', capo a capo, giù, dritta a capofitto. E poi ancora su, l'esempio della piuma con il vento e poi giù a terra senza tempo. A riposare? A soffrire? Se non fossi stata, una volta, non sarei rimasta ancora io. Sono la mia magia, la forza della rinascita, della

resurrezione. Come le mani di quella fanciulla, ricrescere nuove, ripercorrere tutto. Aprire i cancelli, quei cancelli, avere i cancelli sul mare, prenderli a morsi, famelica, e andare via. Avere tre figli e smetterla con tutte queste dipendenze, la vita, la cocaina, la tentazione di rifarlo ancora, una volta, per l'ultima volta. La resurrezione. È risorto Dio, posso farlo io? Qualcuno che mi aiuti? Qualcuno che mi prenda le mani nelle mani? Tra le mani le mie mani? Mi tengo le mani? Mi aiuti tu? Adesso lo faccio, il giuramento, il compimento del cambiamento. Giurin giurello, amen. Prego. Prego me stessa, prego chi mi ama di prendermi per le mani, di tenermi le mani. Prendimi le mani tu, che se lo faccio io cado giù. Tienitele strette e pregami di rimanere con i piedi per terra e la testa su. Prego di sapermi amare sempre, amami anche tu, con le mie mani nelle tue mani. Prendimi la piuma dal ventre e liberami dal male, non cadermi in tentazione più. Amen. Grazie a Dio. Grazie Dio, ascoltami, trasformami, meravigliami.

Marianna Toscani



APPROCCIO ALLA SCRITTURA AUTOBIOGRAFICA.

LA FIABA: SCRIGNO DI PERLE PREZIOSE

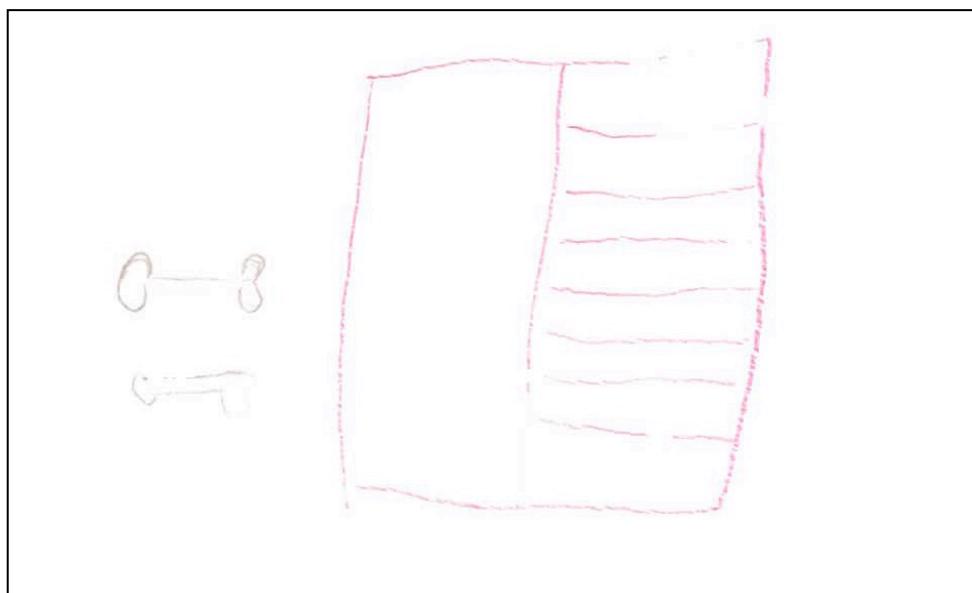


*“le storie sono un balsamo...
sono disseminate di istruzioni che ci guidano nella complessità della vita”*
Clarissa Pinkola Estes

a cura di **Cadia Bellini**

Clarissa Pinkola in "donne che corrono con i lupi" invita a reinterpretare l'esperienza delle donne attraverso racconti popolari. Le fiabe presentano quelle che sono i percorsi evolutivi. Così, come la vita, sono ricche di sorprese, di situazioni difficili, incontri piacevoli o indesiderati e, ci narrano, ciò che può accadere nel processo di crescita di ciascuno. La fiaba è come una finestra per osservare meglio una parte della realtà umana. La fiaba "la fanciulla senza mani" è una storia di vita. Parla di noi e rappresenta dinamiche della nostra vita. È la storia di una fanciulla che si ritrova ad affrontare una serie di continui avvenimenti, un cammino introspettivo, di crescita ed evoluzione.

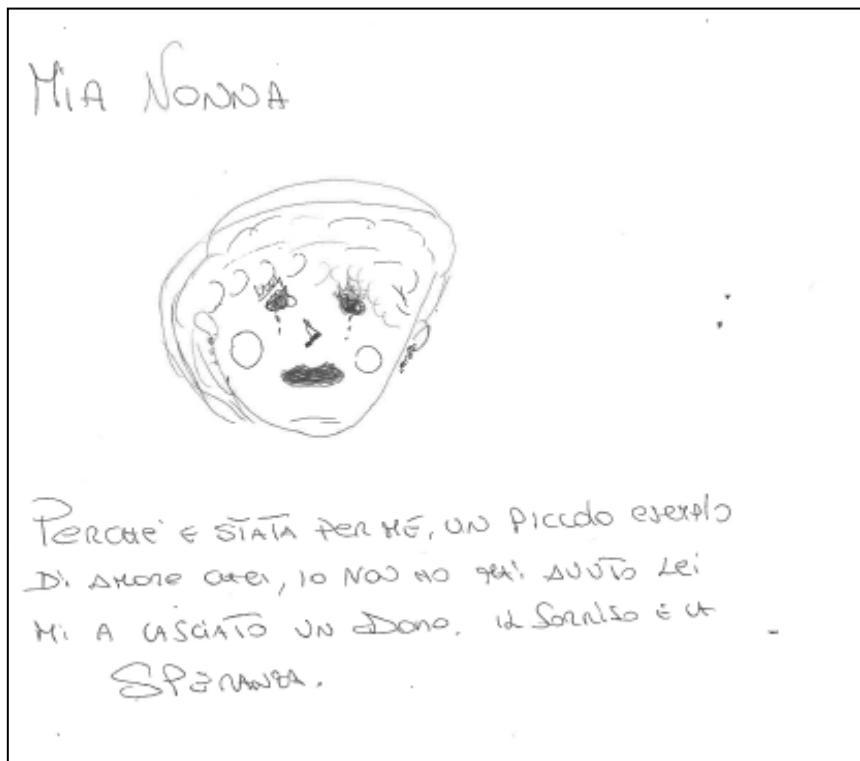
La fiaba insegna che la forza dell'ostacolo è il mezzo di cui la vita si serve perché ciascuno possa realizzare le sue nozze sacre: quelle con la propria anima



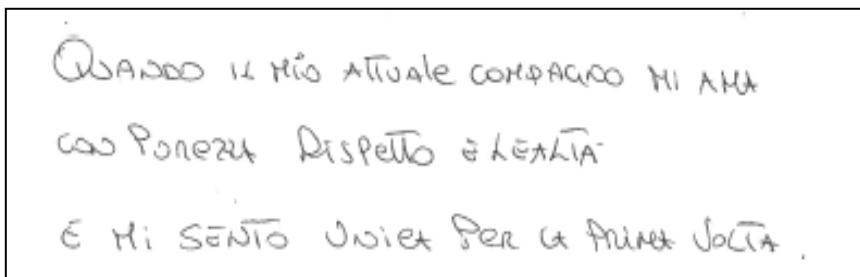
PROTAGONISTA: SENTIRSI PROTAGONISTI

PRIMO LABORATORIO

Il personaggio protagonista della fiaba e la donna in tutte le sue sfaccettature. E l'eroe che compie il suo viaggio.



Perche' è stata per me, un piccolo esercizio
di amore dei, io non ho già aiutato lei
Mi ha lasciato un dono, il sorriso è un
Spazzatura.



Quando siamo protagoniste?

Quando siamo noi stesse, quando siamo noi al centro della nostra storia, quando siamo padroni della nostra vita e rivolgiamo lo sguardo dentro di noi, quando siamo in armonia con noi stesse quando ci sentiamo in equilibrio, quando ci sentiamo libere. Quando non rendiamo altre persone più importanti dei noi, quando lavoriamo sui desideri le nostre paure, la nostra voglia di fare. Essere protagoniste significa prendere in mano le redini della propria storia e pilotarla verso un ideale.

Essere presenti a se stesse senza lasciarsi scivolare le cose addosso.

Quando crediamo in ciò che facciamo e recuperiamo le qualità e la creatività perduta, quando diamo voce alle nostre emozioni, alle nostre ansie e frustrazioni e scopriamo il ruolo che la natura ci ha segnato, ci avviciniamo alla nostra anima per sentirci finalmente liberi.

"Donne che corrono con i lupi" Clarissa Pinkola Estes.

Il protagonista del tuo racconto sei tu. Chi desidera Infatti essere protagonista della propria vita deve seguire un viaggio verso la consapevolezza.

Racconta quando sei stata tu al centro: protagonista unica

Racconta attraverso la scrittura

Chi è stato il primo protagonista della tua vita

Se tu fossi il personaggio principale di una storia che storia sarebbe?

IN COMUNITÀ ERANNO ABITUATI A FESTEGGIARE I COMPLEANNI INDIVIDUALI CON DEI DISCORSI, AL MIO PRIMO RINGRAZIA TUTTI' E BASTA. MA AL SECONDO, AVEVO GIÀ PRESO UNA CONSAPEVOLEZZA CHE VOLEVO CAMBIARE LA MIA VITTA. E DA CHE MI SONO SEMPRE VERGOGNATA A PARLARE IN PUBBLICO, LI QUELLA SERA FU DIVERSO... EDI ERO AL CENTRO DELL'ATTENZIONE E MI SENTI' BENE PERCHE' STAVO ARRIVANDO AL RAGGIUNGIMENTO DELLI OBIETTIVI.

"L'HOMO
VADE LA
QUALITÀ DEI
SUCI RAPPORTI"



IO SONO
ARRIUTATA AL
MIO OBIETTIVO

SASSO

Vorrei essere una qualsiasi ragazza che sopra a tutto quello che io altrettanto non ho potuto avere. Una famiglia unita, una madre che mi amesse e un padre sempre presente, un papà che ci erano per tutte le mie feste! anche vacanze viaggiare insieme magari con un bel camper (l'unica cosa che non cambierei sono mio fratello e mia sorella)

L'ANTAGONISTA

SECONDO LABORATORIO

Chi è l'antagonista? È colui che contrasta gli obiettivi del protagonista o che rappresenta la causa dei suoi problemi. È la forza principale che blocca l'eroe impedendogli di raggiungere il suo obiettivo.

Nella fiaba non c'è un protagonista senza un antagonista e non c'è sfida senza rivale. Spesso però nella storia della nostra vita il nostro peggior nemico siamo noi stessi.

Per questo occorre prendere contatto con il clandestino a bordo della nostra esistenza.

HO SEMPRE CREDUTO DA BAMBINO CHE LE FAMIGLIE
FOSERO TUTTE uguali, UNA MAMMA, UN PAPÀ E UNA
VITA STABILE. MA FIN DALLA TE NERA ETÀ HO
CAPITO CHE LA MIA ERA DI VERSA DALLE ALTRE.
NON ANEVO UN PAPÀ E MIA MADRE NON ERA
COME LE ALTRE. NON SI PREOCCUPAVA PER ME
COME AUREBRE DONATO, NON SOMBATTeva PER
ME COME LE ALTRE MAMME. ALLA FINE GIA'
A 12 ANNI mi HANNO PORTATO VIA DA VELI
IN CASA FAMILIA, ED È RISULTATO ALTRE
VOCI FINO AL MIEI 18 ANNI; MA PURTROPPO
NON HO MAI POTUTO ANERE UN'INFANZIA / ADOLESCENZA
NORMALE, NON HO POTUTO FINIRE LA SCUOLA
NÉ TROVARE UN LAVORO STABILE E LA MIA VITA
È DEGENERATA IN UN TUGURIO DA SOLI ANCORA
OGGI SOMBATTO OGNI GIORNO DENTRO DI ME.

Esistono molti modi per portare alla luce l'antagonista che c'è in ognuno di noi e imparare a conviverci. La fiaba realizzata con la tecnica della narrazione autobiografica è quella più creativa "in ogni frammento di una storia si trova la forma dell'intera storia. Le storie mettono in moto la vita interiore "donne che corrono con i lupi".

Racconta:

Qual è l'avversario che pensi di dover sconfiggere per raggiungere la meta e diventare tu protagonista della tua vita? Riconosci dove si nasconde nella tua psiche il predatore. Quali sono i suoi punti deboli. Come potresti sconfiggerli? Immagina di essere uno scrittore e scrivere il romanzo della tua vita. Chi è stata l'antagonista, cioè quella forza che ti ha impedito di raggiungere i tuoi obiettivi?

Cosa ti ricordano queste parole: minaccia nemico, malattia, malvagio. Sceglie una e racconta cosa ti evoca.

ATTUALMENTE, HO RECONOSCIUTO UNA FIGURA
NEUTRA DI ME, INFINE HO SENTITO SERENO E
TRANQUILLO. MI SONO CHIESA PERCHÉ IL DIAVOLO
MI HA STUZZICATO, E IL MIO STARE BENE
MI HA FATTO STARE male. LUI È SENTITO A
PROVOCARMI E NON C'È LA FORZA A CAMBIARMI
PERÒ SO CHE C'È INNUOVO, ED IO CON IL
DISSOLO HO IMPARATO

PURTROppo L'ANTAGONISTA DELLA MIA VITA
SONO STATI TANTI VARI FATTORI, MIA MAMMA
CHE NON HA MAI SVOLTO IL SUO RUOLO DI MAMMA.
È COSÌ NE NE SONO SCAPPATA DI CASA X UN
4° VOLTA A 18 ANNI, POI LA MIA COSÌ DETTA
"MIGLIOR AMICA" CHE MI HA FATTO CONOSCERE
IL MONDO DELL'EROGINA E COCAINA, E QUANDO
POI NUO BABBO SI ANNALÒ GRAUAMENTE
MI SONO INFUGIATA IN UN PUNTO IN
CUI SAPEVO CHE NON CI SAREBBERE STATO
RITORNO, POI SONO INIZIATI I QUAI CON
LA LEGGE, IL MIO EX TUNISINO CHE MI
STAVA A ANNARZARE DI BOTTE, E PERÒ
HO INCONTRATO TUO MARITO SEMPRE
TUNISINO, FINO AL SUO ARRESTO E PÒ
AL NUO, E DOPO SONO ANDATA IN
COMMUNITÀ E HO GIURATO CHE HO CHIUSO CON
QUEL MONDO E HO INCONTRATO ANCHE
LA MIA ANIMA GE MEU = ANDREA = BRASILIANO
BELLISSIMO E ORA ASPIRO DI TORNARLE DA LUI.

LA PAURA - E LA RABBIA

Minaccia: Mi ricorda le violenze fatte da adolescenti con il suo patrimonio

Nemico: Mi ricorda la faccia di chi mi aiutò ed mi ha aiutato le spalle

Malattia: Mi ricorda mia madre, con un brutto tumore

Malvagio: Mi ricorda, a crederci (sentire) infelice ed egoista che TUTTI noi vive poi con me in carcere

Ad oggi questi sentimenti sono sempre presenti nella mia vita, però non fanno parte di me, anzi li ho riconosciuti negli altri. Usco dagli altri, in parere di tutto, ma non usco a me stessa travolgenti in questo punto premo assorbo e agisco ed ho bisogno di vita

Sono sempre pronta a prendere sia il bene che il male e mettere allo stesso livello i 2 esempi poi sciso con l'emozione ferente (a soluzione di tutto solo io e ci tengo a me stessa, e di cui non si ama non è il mio problema. Qui di più ce ne

IL DONATORE È L'AIUTANTE

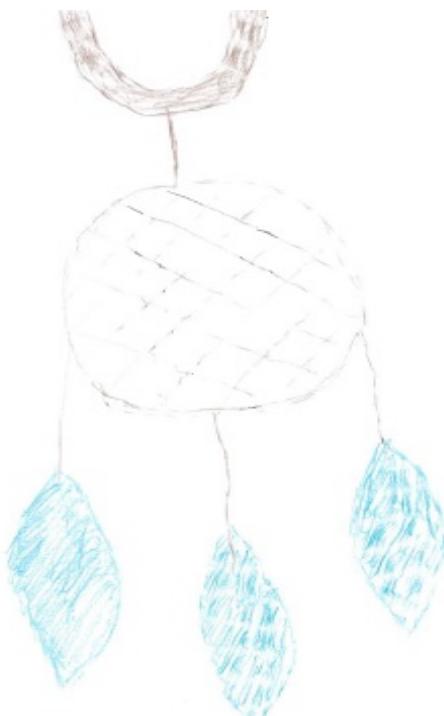
TERZO LABORATORIO

Nelle fiabe spesso il donatore coincide con l'aiutante. È colui che aiuta il protagonista nel suo percorso. Compare inaspettatamente e il suo compito è fornire al protagonista l'oggetto magico o un dono, che permette di superare le difficoltà.

Nel desiderio di avere la vita che vi è mancata, nella mancanza di luce, vivono tutte le idee, gli amori, i bisogni, i desideri dimenticati. Portare alla memoria questi bisogni, descrivendoli, nominandoli, significa sfruttarne la potenza. In questo periodo di prova, vi viene chiesto dalla vita di nutrirli soltanto di memoria. Allora, i nostri sogni, i più penetranti, sono il solo onore che per qualche tempo avrete.

VORREI POTER AIUTARE TUTTA LA MIA FAMIGLIA
COME PRIMA COSA.

SECONDA VOLGEREI LA VOGLIA DI TUTTE LE SOSTANZE
MALEDEITE, COSTRUIRMI UNA CASA CON UN GIARDINO
PIENO DI FIORI E UN ORTO PICCOLO, UN CANE
AVERE 3 FIGLI 2 FEMMELLE E UN MASCHIO



TU CAPISSE, CHE TU DIA Voglio di
VIVERE E DI ESSERE FELICE...
VORREI UN AIUTANTE CHE MI SI
CONFORGIASSE come il mio amore!
che mi pettina, TU FA' I GRATTINI...
TU FA' I MASSAGGI. ~~MIA~~
VORREI che qualcuno mi ASCORTASSI
e che mi consigli quando sono
TRISTE e mi viene da PIANGERE.

Racconta attraverso la scrittura

Quante volte davanti a un problema hai esclamato: "ci vorrebbe una bacchetta magica!" Se tu davvero avessi un mezzo potente per esaudire i tuoi desideri e per diventare la donna che vuoi essere qual' è la prima cosa che vorresti realizzare e perché?

Inventa una storia con la fantasia o una fiaba tenendo presente che l'unica condizione da rispettare è che ad un certo punto l'eroe ha bisogno di un mezzo magico per tirarsi fuori dai guai e sconfiggere il nemico. La storia comincia così...

Vorrei un aiutante che...

Sono stata un aiutante perfetta quella volta che...

Gli oggetti parlano di storie. Disegna un oggetto che ti è rimasto impresso nella memoria, legato un evento che ha modificato la tua vita.

C'ERA UNA VOLTA.... UNA GIOVANE RAGAZZA,
CHE ORNAI AVEVA BLOCIATO TUTTE LE
TAPPE, E NON SAREVA PIÙ CONIE RIPRENDERSI
LA SUA VITA IN MANO DOPO ANNI DI
CARCERE E DROGA, MA ALLA FINE, TROVA LA
PERSONA GIUSTA, LA SUA ANIMA ANIMAREMELA
E UNA CONSAPEVOLEZZA che se non avrebbe
CAMBIATO LA SUA VITA, NON SAREBBE MAI
RUSCITA A SCONFIGGERE IL MALE CHE LA
SEMPRE SEGUITA come un'ombra, .

QUESTA STORIA È debole alla sua,
Perché è quello che mi è successo ed è
per questo che sto LOTTANDO!

PROVE DA SUPERARE: GLI OSTACOLI

QUARTO LABORATORIO

L'ostacolo è un problema da affrontare. Un momento difficile. È il punto in cui la vita inizia a cambiare. È l'inizio della trasformazione.

A tutti è capitato di affrontare momenti difficili, momenti in cui la vita ci mette alla prova e ci pone davanti ad ostacoli da superare. C'è chi affronta queste sfide con coraggio, chi tentenna ma non molla la strada della risalita e chi di fronte un principio di ostacolo si lascia travolgere e comincia a vedere tutto nero. Le persone forti non sono necessariamente così perché hanno avuto una vita facile ma la differenza sta nel modo in cui hanno affrontato queste sfide, trasformando le loro debolezze in forze.

Sono Riuscita a Sopportare una situazione
critica, in un momento molto difficile.
La morte della mia madre, in un periodo
lontano dai miei fratelli.
Tutto insieme nello stesso mese e anno

Di NON ci DA
QUELLO
che non POSSIAMO
SOPPORTARE

Sono proprio i momenti di grande dolore che ci costringono trovare nuove strade, a fare nuove scelte, a decidere nuovi percorsi di azione che possono cambiare la nostra vita. Proprio in quei momenti sviluppiamo la capacità di superare i momenti difficili.

Gli ostacoli, come scrivete, sono pesi e fatiche. La forza per superare le difficoltà vi viene dai figli, da Dio, dal vostro compagno.

Se credete e avete fede potete pensare come ha scritto una vostra compagna: "Dio dà ad ognuno solo quello che può sopportare "

"Non possiamo cambiare le cose che ci vengono servite nella vita, solo il modo in cui giochiamo alla mano chiuse "

Racconta attraverso la scrittura una situazione critica che sei riuscito a superare.

AVEVO FINO A ORE SERA IN CINTA
E PUR TROPPO NO DOVUTO COMBATTERE
ININTERRO MAMENTE (ESE E COSÌ LORO
LA PAROLA BLOCCAR) CONTINUO EX
TERZITO CHE DOPO ANDARE CON
ALTRI DONNE E DIVERTIRSI A PESO
SUO UNA SERA PREGIO DEDICO
COLERA HO FATTO, BAGNATI FUORI
E DELLA RISI PIURO GENTILIA
E QUANDO LOI ARRIVARO A CASA DI SUA
MADRE ONS VIVEREVA VISO TUTTO GIO
E SI INFURIO IN PIU RESTENDO IL VE
RSONI ADDOSSO A TE NE SI DEUS
RIS ARREBBIOUS GRAVIDANZA
.... ENTO QUESTA CINTA HA FATTO
TE LA CON CUI STONE E CHE STENE
SENNO ANDATA QUINNO HO SUPERATO
UN BEL E GRANDE OSNA COLOMI

Tempo verrà
(Derek Walcott)

Tempo verrà in cui, con esultanza, saluterai te stesso arrivato
alla tua porta, nel tuo proprio specchio, e ognuno sorriderà al benvenuto dell'altro,
e dirà: siedi qui. Mangia.
Amerai di nuovo lo straniero che è il tuo Io.
Offri vino. Offri pane punto. Rendi il cuore a se stesso, allo straniero che ti amato per
tutta la vita, che hai ignorato
per un altro e che ti sa a memoria.
Dallo scaffale tira giù le lettere d'amore, le fotografie, le note disperate,
sbuccia via dallo specchio la tua immagine.
Siediti, è festa: La tua vita è in tavola.

I 5 Passi: il percorso della consapevolezza

1 Cammino per la strada

c'è una profonda buca nel marciapiede. Ci cado. Sono persa... sono impotente. Non è colpa mia
ci vorrà un'eternità per trovare come uscirne.

2 Cammino per la strada

c'è una profonda buca nel marciapiede fingo di non vederla, ci ricado,
non riesco a credere di essere nello stesso posto.
Ma non è colpa mia
ci vuole ancora molto tempo per uscirne.

3 Cammino per la strada

c'è una profonda buca nel marciapiede.
Vedo che c'è. Ci cado ancora... è un'abitudine
I miei occhi sono aperti: so dove sono
è colpa mia
ne esco immediatamente

4 Cammino per la strada

c'è una profonda buca nel marciapiede
La aggirò

5 Cammino

per un'altra strada

Questa poesia è una bussola, ci indica dove siamo e dove dovremmo dirigerci e perché.

RISORSE

QUINTO LABORATORIO

"Il cielo ha dato tre cose agli uomini per compensare le difficoltà della vita: la speranza il sonno e il sorriso"

Le risorse sono quelle capacità che noi abbiamo per affrontare le difficoltà: coraggio, pazienza, umorismo ecc... Quando diventiamo consapevole di una situazione compiamo il primo passo per poterla cambiare.

LA FORZA, IL CORAGGIO E LA
DETERMINAZIONE, PER AVER GIUNTO
A ME STESSA E A CHI DAVVERO MI
VUOLE BENE DI RUSCARE A TRANSFOR= MARE LA NUA VITA, È NON RIDADERE
PIÙ IN QUESTO ENORME BUO NERO
CE UNO DEVO FARE X DIMONSTRARE A QUI
ALTREI È A ME STESSA CHE CE UNO
PASSO FARE!

BERA RADA:

de music e le parole molto belle.
È un po' triste. "Io voglio sentire
delle cose che non ho mai nessuna
dove vado, caro amore, sono
immortali tante e non ce le faccio
più, più non avranno"
ma nelle vite possa tutto".
Mi sentivo male il cuore perché
soffriva per lei, mio cuore
non riesce più a stare tranquillo
per te..."

Bella

Questa canzone ha il potere di vivere
mia madre nei ricordi molto belli
cioè quando ero piccola.
Lei ascoltava poesia russa col suo
vocino a lei mi sentivo protetta
Ormai non c'è più lei, e posso ascoltare
questa canzone, mi sento e a sento
vocino a me

Racconta attraverso la scrittura

Qual è quella canzone o quella musica che ti rappresenta e che ha il potere di renderti felice quando l'ascolti

Se è vero che tutte le risorse che abbiamo sono nella mente, qual è la risorsa più importante quella che ti permette o ti ha permesso di affrontare le difficoltà? Dove la trovi?

il potere della gratitudine

Racconta una storia di coraggio

Riflessioni:

Il lamento che più amo
è quello di avere bisogno
di aiuto ai Servizi sociali x
i miei figli.

Facendo un percorso comunitario
e filologico. Ho avuto il
contatto di fiducia me
stessa e di affrontare
il diffidamento.

Come affrontare le difficoltà? Quali sono gli strumenti che ci possono essere utili?
Attraverso la resilienza: la capacità di tirar fuori da noi stessi in meglio
Ci può essere utile accettare ciò che non si può cambiare
Prendersi cura del corpo, della nutrizione
mantenendo la speranza, visualizzando ciò che più desideriamo
aspettando il disgelo mettendo da parte le energie, come fanno gli animali in letargo.
ponendosi domande costruttive e focalizzando la mente sulla soluzione e non sui problemi
affrontando un giorno alla volta facendoci aiutare dagli altri senza isolarci
Accettando ciò che non si può cambiare.

Per superare un momento difficile Devi comprendere cosa diventerai superando le prove che la vita ti offre.
Può aiutarti:
L'arte,
la poesia
Il perdono
il coraggio
prendere tempo per fare ciò che si desidera
praticare la gratitudine.
l'esercizio fisico
addomesticare la mente
creare legami
utilizzare la terapia del sorriso

La scrittura è un potente mezzo per calmare la mente.

Le fiabe presentano percorsi evolutivi, come la vita, sono ricche di sorprese, situazioni difficili, incontri piacevoli o indesiderati e ci narrano di ciò che può accadere nel processo di crescita di ciascuno. Clarissa Pinkola Estes.

"Com'è straordinaria la vita"

...e ti viene da vivere, e ti viene da credere, e ti viene da provarci ancora, continuare a lottare e dare il meglio di te, che qui non è facile, qui dove tutto quello che conta, è quello che senti "

Invictus

William Ernest Henley

Dal profondo della notte che mi avvolge, buio come il pozzo più profondo
che va da un polo all'altro,
ringrazio gli dèi, chiunque essi siano,
per l'indomabile anima mia.

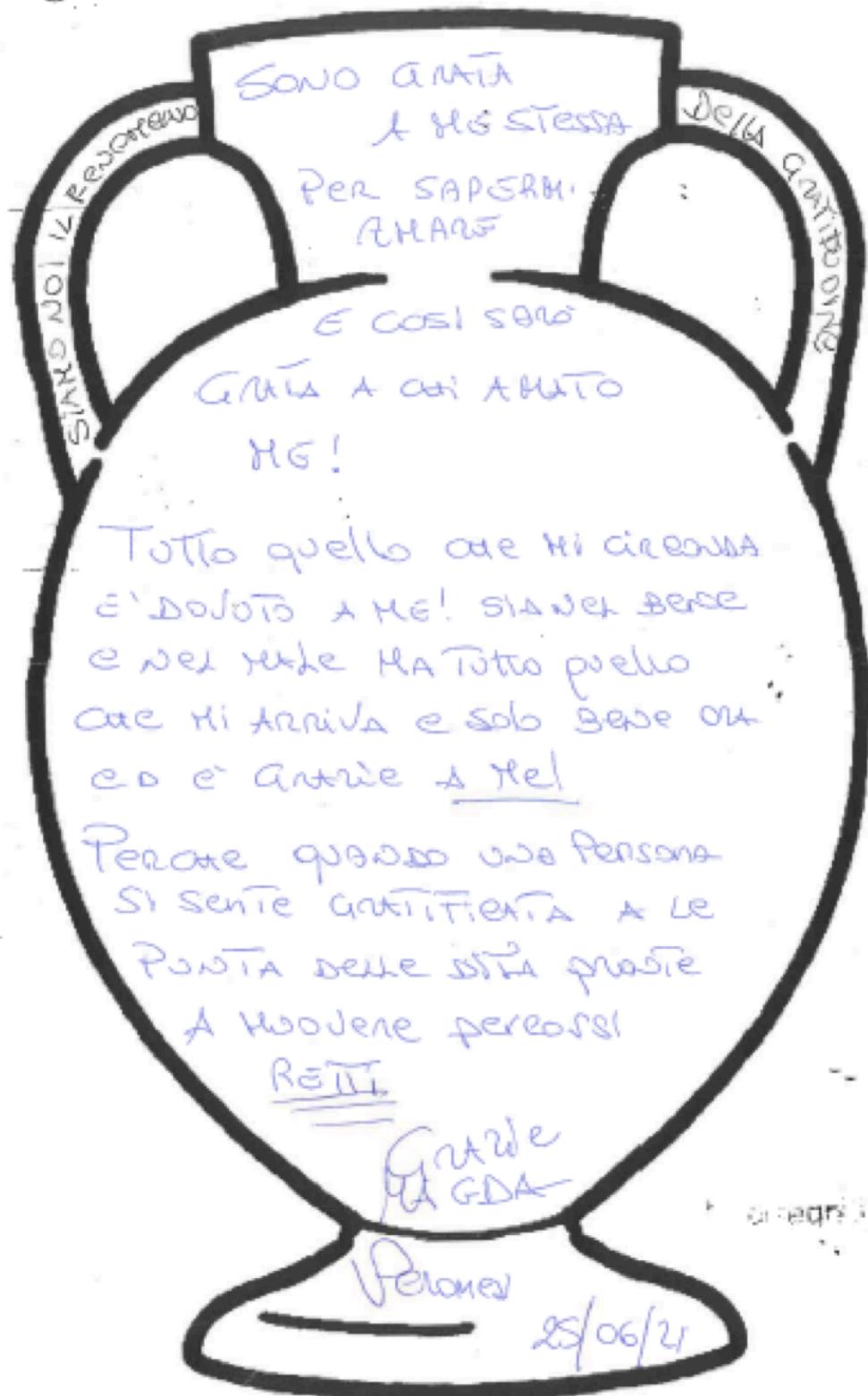
Nella feroce morsa delle circostanze non mi sono tirato indietro, né ho gridato per l'angoscia.
Sotto i colpi d'ascia della sorte il mio capo e sanguinante ma indomito.

Oltre questo luogo di collera e lacrime incombe solo l'orrore delle ombre, Eppure la minaccia
degli anni mi trova, e mi troverà senza paura.

Non importa quanto sia stretta la porta, quanto piena di castighi la vita. Io sono il padrone del
mio destino

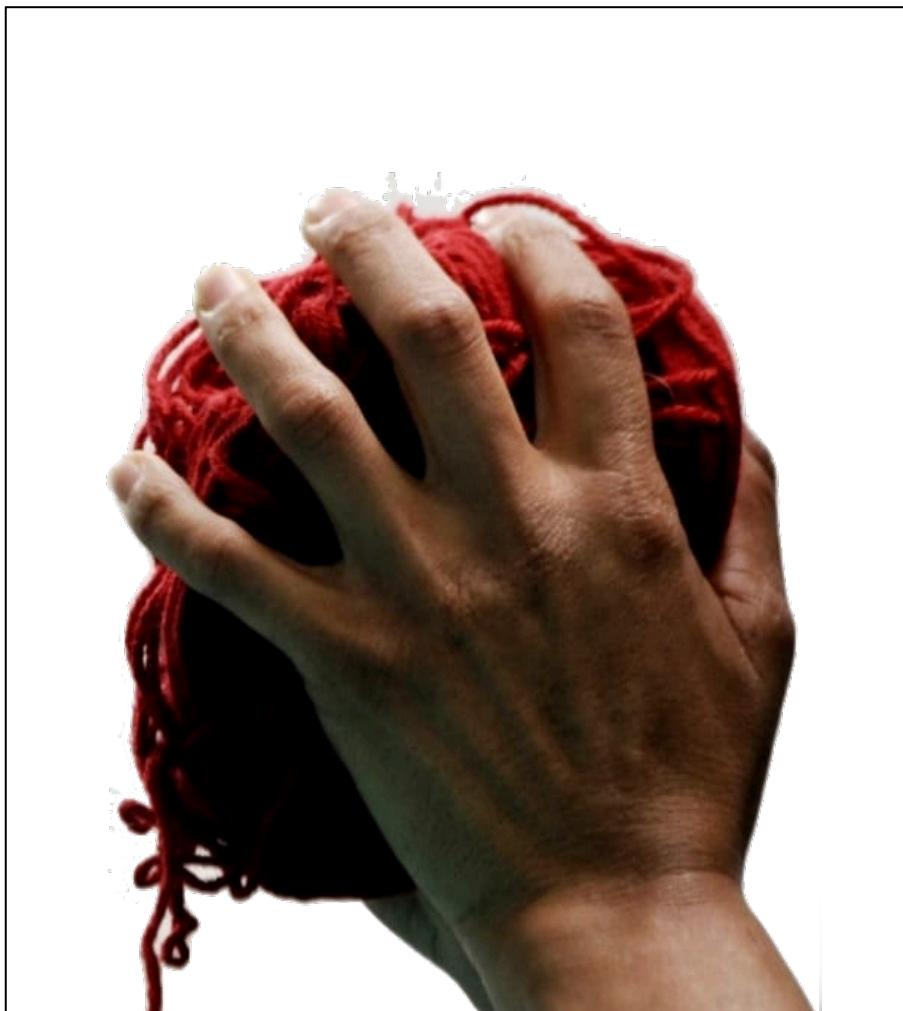
Io sono il capitano della mia anima.

IL POTERE DELLA GRATITUDINE



IL PODCAST

**LA GIOIA DOPO LA SEPARAZIONE.
LE VOCI FEMMINILI DEL CARCERE S. ANNA**



a cura di

Anna Perna, Romana Savigni, Marianna Toscani, Valeria Vozza

Quello narrato ne “La fanciulla senza mani” è un mondo in cui una tragica necessità impone un’azione mostruosa: la mutilazione della propria figlia. In seguito, diversi accadimenti provocano la fuga e l’esilio. Perché mai – sembra chiedersi la fiaba – bisogna sopportare una simile sofferenza prima che giunga la gioia?

Perché spesso – sembra dirci la fiaba - è necessario un lungo periodo di separazione prima di ritrovarsi, proprio come succede alle donne che vivono in una condizione di reclusione.

In questa fiaba si identificano le voci delle donne che incontriamo presso la Casa circondariale S. Anna di Modena e che molto spesso hanno conosciuto nella loro giovinezza, adolescenza o infanzia, diversi maltrattamenti e che sono state “abbandonate” proprio da chi avrebbe potuto/dovuto proteggerle. Spesso le relazioni vittima-carnefice sono le uniche modalità relazionali che hanno conosciuto, relazioni avvenute, il più delle volte, con coloro che avrebbero dovuto tessere legami significativi e rappresentare relazioni di accudimento e di protezione.

Sono tutte donne, protagoniste e antagoniste, spiriti salvifici e aiutanti. Ma soprattutto, nello spazio della fiaba sono in un luogo “altro”. In questo spazio, come per la protagonista della fiaba alla quale ricrescono le mani, queste donne possono riconnettersi ad uno spazio di gioia in cui, dopo un lungo distacco c’è possibilità di ritrovare l’autonomia affrancandosi dalla storia che hanno vissuto fin ora.

Il podcast

Coro di sussurri: "C'era una volta, c'ero una volta, c'ero una volta...c'era una volta...c'ero una volta..."

NARRATRICE: c'era una volta, qualche giorno fa, un mugnaio che macinava il grano per gli abitanti del villaggio. Erano tempi duri quelli e un giorno, mentre tagliava rami secchi di un albero, uno strano vecchio spuntò di dietro a un albero.

DIAVOLO: non c'è alcun bisogno di torturarsi spaccando legna, ti farò ricco se solo mi darai quel che si trova dietro al mulino".

(suono legna spaccata)

NARRATRICE: che c'è dietro al mulino se non il melo fiorito? Pensò il mugnaio e accettò l'affare.

DIAVOLO: Bada che tra tre anni verrò a prendere ciò che mi è dovuto.

VOCE FUORI CAMPO: *a volte il diavolo è seduttivo*

NARRATRICE: e lo straniero sparì zoppicando. Improvvisamente arrivò la moglie del mugnaio che visibilmente sorpresa disse

MADRE FANCIULLA: "Marito siamo diventati ricchi! C'è tanto cibo! Com'è successo?"

NARRATRICE: ...e in quel preciso istante le sue dita si ornarono di anelli d'oro e gli zoccoli consunti si trasformarono in bellissime calzature.

PADRE FANCIULLA: "è stato lo straniero!"

NARRATRICE: ...e iniziò a raccontare affannosamente dall'inizio.

PADRE FANCIULLA: "Nel bosco ho visto uno straniero vestito di nero. Mi ha detto che se gli davo quello che c'è dietro casa, saremmo diventati ricchi!"

NARRATRICE: ma la moglie inorridita gemette come colpita a morte.

MADRE FANCIULLA: "Oh marito mio, lo straniero è il diavolo e dietro casa c'è nostra figlia!"

NARRATRICE: e così i genitori corsero a casa, e piangero amare lacrime sulle nuove ricchezze.... La figlia rimase senza maritarsi per tre anni, e la sua indole era come le prime dolci mele della primavera. (*pianti*) ...Il giorno in cui il diavolo venne a prenderla, fece il bagno

e indossò un abito bianco e restò nel cerchio di gesso che si era disegnata attorno. Ma quando volle afferrarla, una forza invisibile lo scaraventò oltre il cortile. E urlò:

DIAVOLO: "non dovrà mai più fare il bagno, altrimenti non posso avvicinarmi a lei!"

NARRATRICE: i genitori rimasero terrorizzati e così passarono alcune settimane, e la fanciulla non fece il bagno finché i suoi capelli non furono tutti arruffati, e le unghie nere, e la pelle grigia, e gli abiti anneriti e induriti dalla sporcizia ... Allora il diavolo tornò ... Ma la fanciulla si mise a piangere e le lacrime scivolarono sul palmo delle mani e lungo le braccia... Ora le mani e le braccia erano di un bianco purissimo. Il diavolo però non gradì e di nuovo montò in collera.

DIAVOLO: "tagliatele le mani, altrimenti non potrò avvicinarmi!"

NARRATRICE: il padre era sconvolto dall'orrore. Non riusciva ad accettare quell' incerto baratto.

PADRE FANCIULLA: "vuoi che tagli le mani a mia figlia?".

NARRATRICE: Il diavolo era feroce e determinato a prendersi ciò che era suo.

DIAVOLO: "tutto qui morrà, anche tu, tua moglie e tutti i campi intorno".

NARRATRICE: il padre fu così terrorizzato che ubbidì, e chiedendo perdono alla figlia prese ad affilare la sua accetta dal filo d'argento. E la ragazza rassegnata e disse:

FANCIULLA: "sono tua figlia, fa' come devi".

(rumore di accetta affilata)

NARRATRICE: ...e questo fece. Alla fine, non si poteva dire se urlava più forte la figlia o il padre. E così terminò la vita della fanciulla come lei l'aveva conosciuta.

Ma quando il diavolo tornò la fanciulla aveva tanto pianto che i tronconi rimasti erano tornati puliti. Il diavolo venne di nuovo lanciato oltre il cortile e scomparve imprecando, poiché non aveva più alcun diritto su di lei.

Il padre, per riparare al torto fatto, offrì alla fanciulla di vivere in un castello di grande bellezza, ma lei preferì mendicare dipendendo dalla bontà altrui.... Così le avvolse le braccia in una garza pulita, e all'alba si allontanò dalla vita che aveva conosciuto fin ora.

VOCE FUORI CAMPO: ...e se ne andò guardando dritto, integra, a testa alta, rinunciando al suo doppio

NARRATRICE: Camminò per tanti giorni. La calura fece sì che il sudore striasse sulla faccia mentre il vento le scarmigliò i capelli trasformandola in un essere della selva.

Nel pieno della notte arrivò ad un frutteto circondato dal fossato e cadde stanca e affamata. Uno spirito bianco apparve e sollevando la paratoia, fece entrare la fanciulla nella proprietà del Re... Al suo passaggio un ramo si piegò, così che poté sfamarsi nel chiarore lunare. Il giardiniere del frutteto vide tutto, e riconoscendo la magia dello spirito bianco non disse nulla. Ma il giorno dopo, raccontò tutto ciò che aveva visto:

GIARDINIERE: "uno spirito prosciugò il fossato, e una fanciulla senza mani entrò nel frutteto e mangiò una pera che l'albero le offriva".

VOCE FUORI CAMPO: ...*perché c'è bisogno di gesti senza un fine*

NARRATRICE: ... quella notte il Re vegliò con il giardiniere e il mago di corte che sapeva parlare agli spiriti. I tre sedettero sotto un albero e rimasero ad osservare. A mezzanotte, la fanciulla arrivò fluttuando dal bosco, accompagnata dallo spirito bianco. E di nuovo, l'albero si piegò gentilmente perché potesse gustare il suo frutto. Il mago si avvicinò e le chiese:

MAGO: "sei di questo o di un altro mondo?".

NARRATRICE: la fanciulla rispose

FANCIULLA: "un tempo ero del mondo, e cionondimeno non sono di questo mondo".

NARRATRICE: udendo quelle parole, il cuore del Re sobbalzò e corse verso di lei dicendo:

RE: "io non ti abbandonerò. Da oggi in poi mi prenderò cura di te".

NARRATRICE: Il re mantenne la parola. Sposò la ragazza e le donò due mani d'argento.... Ma dopo qualche tempo dovette muover guerra a un regno lontano. Prima di partire chiese alla Regina madre di prendersi cura della sua sposa e del bambino che stava aspettando.

RE: "Quando nasce mio figlio, mandami un messaggio"

NARRATRICE: ...la giovane regina diede alla luce un bel bambino e la madre del Re inviò subito un messaggero per dargli la buona notizia. Ma lungo la via il messaggero si sentì stanco e insonnolito e cadde in un sonno profondo.

Fu allora che il diavolo spuntò da dietro un albero. Trovando l'occasione per vendicarsi, cambiò il messaggio scrivendo che la regina aveva partorito un bambino per metà cane.

Nel leggere il messaggio, il Re rimase sconvolto. Ma amava così tanto la sua sposa che ordinò di prendersi cura di lei e della sua creatura. Ma ancora una volta il diavolo volle metterci lo zampino. Allo stesso modo dell'altra volta, cambiò la missiva:

DIAVOLO: "Madre, uccidete la Regina e il suo bambino e conservate la lingua e gli occhi come prova".

NARRATRICE: ... la vecchia madre si era affezionata alla fanciulla e non se la sentiva di eseguire quel terribile ordine. Così sacrificò una daina, ne prese la lingua e gli occhi e li nascose. Poi aiutò la giovane Regina a fuggire per salvarsi la vita.

La fanciulla vagò finché arrivò in una selva. All'imbrunire riapparve il solito spirito che la guidò fino a una locanda tenuta dalle genti del bosco che l'accolsero chiamandola per nome.

FANCIULLA: "come fate a sapere che sono una regina?"

LOCANDANDIERA: "noi che siamo del bosco sappiamo queste cose. Ora riposa mia Regina, ci prenderemo cura di te e del tuo piccolo".

NARRATRICE: passarono 7 anni felici.

VOCE FUORI CAMPO: ...perché la gioia la scarso dentro per recuperare il sorriso.

Il bambino crebbe in totale armonia con la gente del luogo e alla fanciulla iniziarono a crescere le mani. Prima come piccole mani di bambina, rosee come le perle, poi come mani di ragazza, e infine come mani di donna.

Intanto il Re, tornato dalla guerra volle sapere della fanciulla. La Regina madre, inorridita gli mostrò occhi e la lingua della daina. Ma il Re, udendo la terribile storia. Fu solo allora che vedendo il suo dolore, la donna gli raccontò la verità. E il Re decise di partire per ritrovare la sua famiglia.

Continuò a cercare per 7 anni. Le sue mani divennero nere, la barba scura come torba, gli occhi cerchiati di rosso. Per tutto quel tempo non mangiò né bevve, ma una forza più grande di lui lo aiutava a vivere. Alla fine, giunse alla locanda.

Una donna in abito bianco lo fece accomodare e lui si addormentò. Allora gli pose un velo sulla faccia e gli anni passarono.... Quando si risvegliò, si trovò accanto una bellissima donna e uno stupendo bambino.

FANCIULLA: "io sono la tua sposa e questo è tuo figlio ... non mi guardare stupito. Per le mie fatiche e le vicende che ho attraversato, le mani mi sono ricresciute".

NARRATRICE: La donna con l'abito bianco portò le mani d'argento alla vista del Re che commosso, prese tra le braccia la Regina e suo figlio. Quello fu un giorno di gioia. Tutti gli spiriti e gli abitanti della locanda parteciparono a una splendida festa.

Poi il Re, la Regina e il bambino tornarono dalla vecchia madre ed ebbero molti figli, i quali raccontarono questa storia a centinaia di altri figli, che la raccontarono a centinaia di altri ancora, come voi siete tra le altre centinaia a cui adesso io la racconto.

Per ascoltare il podcast:

www.cddonna.it/produzioni/la-gioia-dopo-la-separazione-il-podcast/

La gioia dopo la separazione

Le voci femminili del Carcere S.Anna

Il podcast

Venerdì, 10 settembre 2021
ore 20.30

Festival della Fiaba

Spazio 3 – Via Munari 14, Modena

Info e prenotazioni:

Segreteria Festival della Fiaba, tel. 328 4673428



Dal laboratorio *Fuggere: da donna a donna*

Quello narrato ne "La fanciulla senza mani" - fiaba della tradizione descritta in "Donne che corrono coi lupi" di Clarissa Pinkola Estés - è un mondo in cui una tragica necessità impone un'azione mostruosa: la mutilazione della propria figlia. Perché mai – sembra chiedersi la fiaba – bisogna sopportare una simile sofferenza prima che giunga la gioia?

Perché è necessario un lungo periodo di separazione prima di ritrovarsi?

In questa fiaba si identificano le voci delle donne in una condizione di reclusione che incontriamo presso la Casa circondariale e che molto spesso hanno conosciuto maltrattamenti e abbandoni da chi avrebbe potuto/dovuto proteggerle, vivendo di frequente modalità relazionali vittima-carnefice.

Sono tutte donne, protagoniste e antagoniste, spiriti salvifici e aiutanti.

Nello spazio della fiaba, ricostruito nel laboratorio, sono in un luogo "altro" dove, come per la protagonista della fiaba alla quale ricrescono le mani, possono dopo un lungo distacco riconnettersi ad uno spazio di gioia in cui affrancarsi dalla storia che hanno vissuto finora.

A cura di: Anna Perna, Marianna Toscani, Romana Savigni, Valeria Vozza (Casa delle Donne contro la violenza), Paola Cigarini e Cadia Bellini (Gruppo Carcere-Città). Montaggio podcast: Pasquale Pitanillo. Coordinamento progetto: Caterina Liotti (Centro documentazione donna).



In collaborazione con



Progetto sostenuto con i fondi
Otto per Mille della Chiesa Valdese



Locandina della presentazione del podcast al Festival della Fiaba

STORIE DIETRO LE SBARRE: DIARIO DI UN'AMICIZIA



di
Patrizia Comitardi

in collaborazione con **Valeria Babini, Caterina Liotti, Maria Dora Palma, Zighereda Tesfamariam**

Questa è la storia di questi due mesi di incontri.

Otto venerdì in cui io (Patrizia), Caterina, Dora, Valeria e Zighereida, non sempre tutte, ma mai da sole, vi abbiamo incontrato e conosciuto. Abbiamo letto insieme e riflettuto su tante storie.

Ora scriviamo quella che abbiamo vissuto insieme...

Venerdì 24 settembre 2021 - I pezzi di sé

Oggi si comincia. Siamo arrivate cariche e non solo emotivamente: proiettore, diapositive, telo per la proiezione, prolunghe, riduttori, stereo, faretto e tante altre cose. Diciamo che, quando arriviamo, ci si nota! È perché vogliamo che dentro questi incontri ci sia anche un momento un po' teatrale, che diventi una piccola oasi di... evasione nella giornata! E voi lo apprezzerete tanto...

Tutto è pronto. Non sappiamo chi di voi scenderà in biblioteca. Confidiamo nel lavoro fatto dalle amiche di Donne contro la violenza e di Carcere città che già hanno creato un buon clima e un po' di fiducia rispetto a chi viene dall'esterno a fare “ste cose strane”.

Poi finalmente arrivate, sette. Non è male, è un discreto gruppetto e la tensione già si scioglie, quando vi diciamo come siamo felici di essere tornate. Già, perché il progetto precedente si è interrotto bruscamente, a due incontri dalla fine, per la pandemia e per i disordini dentro il carcere... Un gran magone, anche perché quel gruppo di donne... no, non le abbiamo viste più, e neanche salutate. Un vero strappo che ora, in qualche modo, si ricuce.

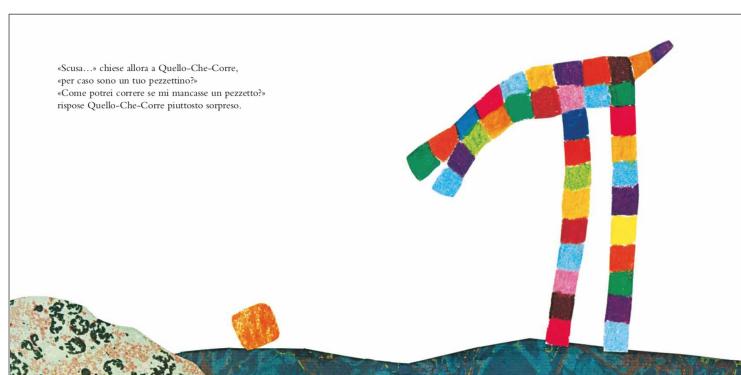
Ci presentiamo: siamo Caterina, Patrizia, Dora del Centro documentazione donna, un'associazione che gestisce un centro culturale di ricerca. Più avanti interverranno amiche dell'associazione Donne nel Mondo.

Siete sorridenti e aperte. Anche curiose, si vede... Noi spriamo la proposta: “Leggeremo storie per bambini! Semplici, ma molto profonde che ci daranno spunti per riflettere e per scrivere”. Come reagirete?

Preoccupazione inutile. Pezzettino vi conquista subito. Lui è un quadratino arancione convinto

di essere un pezzetto di qualcun altro. Ma di chi? Per scoprirlo, intraprende un lungo viaggio, ponendo invano domande a Colui-Che-Corre, a Colui-che-è-Forte, a Colui-Che-Nuota, a Colui-Che-Vive-Sulle-Montagne e a Colui-Che-Vola. Infine, Colui-Che-è-Saggio gli suggerisce di andare all'isola di Quam. Qui, dopo essere

inciampato ed essersi rotto in mille pezzi, scopre di essere come tutti gli altri, uguale, e al tempo stesso diverso.



“Sgamate” subito che Pezzettino vi assomiglia. Quante volte vi siete sentite inadeguate, incomplete, “rotte in mille pezzi” e avete tentato invano di rimettere insieme i cocci di una vita...

Ma anche il positivo della storia, lo cogliete subito. La vita di ognuno è fatta di tanti “pezzi”: corpo, mente, cuore, ricordi, pensieri, sentimenti, esperienze. Tutto fa di noi quelle persone uniche che siamo e spesso la tua identità, ciò che sei e vuoi davvero, lo capisci, proprio come Pezzettino, quando tutto sembra rompersi, attraverso la crisi, la frattura, la prova. Anche quella del carcere.

Scriviamo su tanti quadrati colorati i “pezzi” importanti di noi e ce li raccontiamo. Da subito siete generosissime di voi. Le esperienze di vita, anche quelle più personali, intime, dolorose scaturiscono dalle vostre parole senza barriere o diffidenze.



L'atmosfera è subito calda, vivace e anche chi parla meno si vede che segue tutto senza perdersi una parola.

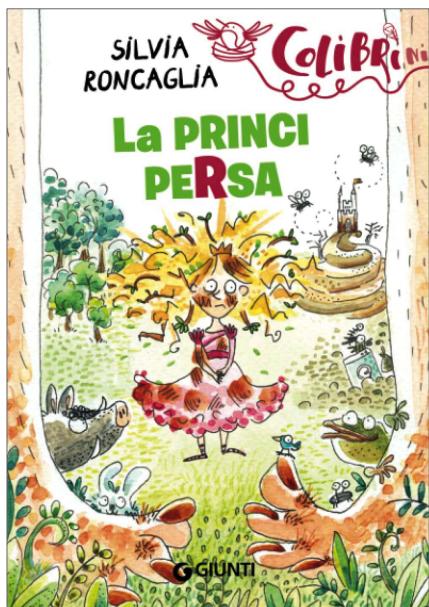
Concludiamo inaugurando il “rito” del cerchio finale: tenendoci per mano, ciascuna dice in quell'ora e mezza cosa ha lasciato e cosa si porta via.

Venerdì 1 ottobre 2021 - I 'semi' che cerchiamo di piantare

Oggi siete poche, solo tre. Ci dispiace un po', ma ci rifaremo. Iniziamo con ritardo e un po' di confusione. In carcere è così, tutto è lento, faticoso, irti di ostacoli... Vorremmo salire, venirvi a chiamare, svegliare chi dorme per dirvi che dai, non puoi dormire! C'è un momento bello, ti può cambiare la giornata... Ma non ci è permesso.

Leggiamo di Giacomino, che per tutta la vita cerca di piantare una ghianda per ottenere un albero bello e forte. E anche quando gli scoiattoli la sottraggono, i cavalli la schiacciano, le capre la mangiano o gli uomini tagliano l'albero che sta crescendo, lui continua imperterrita finché, ormai vecchio, riesce a sedersi a riposare sotto l'ombra di una quercia che ogni anno produce un milione di ghiande. E la storia ricomincia.

Quante ghiande avete piantato voi! Quanti fallimenti, ma anche quanti passi ostinati per liberarvi dalle catene che vi legano, quanti amori e figli germogliati che sono ora la vostra ragione di vita, quello che vi tiene su. Parliamo di resilienza, di perseveranza, di capacità di affrontare gli ostacoli della vita e di non fermarsi davanti ad essi.



Quella che vi intriga di più oggi è però la storia de *La principersa*, il primo personaggio femminile che vi proponiamo, una principessa che si ritrova nell'intrico di un bosco - come a tante accade di ritrovarsi in situazioni complicate - che diventa una PRINCIPRESA, tormentata da un gigante che vuole sposarla a forza, poi una PRINCIPEZZA e una PRINCISPAZZA; rischia di venire gettata in una PRINCIPRESSA che fa principesse in scatola da versare nelle storie a piacimento e ci diventa quasi una PRINCIPAZZA. E qui l'autrice, Silvia Roncaglia, ne fa un personaggio fuori dagli schemi che, smettendo di essere una PRINCISPERA che attende invano l'intervento salvifico di qualcuno, arriva a prendere piena coscienza di sé, diventando una PRINCIPENSA che decide di uscire dal bosco, dalla favola e andarsene libera nel mondo. Un racconto di continue trasformazioni che con ironia aiuta a mettere a fuoco un percorso femminile di autodeterminazione e consapevolezza di sé.

C'è molta emozione, questa storia vi colpisce molto.

Poi con la musica in sottofondo, qualche parola che invita ad entrare in voi stesse, vi chiediamo di aprire una mano e vi facciamo cadere dentro alcuni semi: sono i vostri tentativi di far

germogliare la vita. Quando siete pronte e aprite gli occhi, ci “raccontiamo i nostri semi”. Cosa non è andato a buon fine, cosa è germogliato, quando ci siamo sentite principesse, principesse, principazze, principese, ecc.

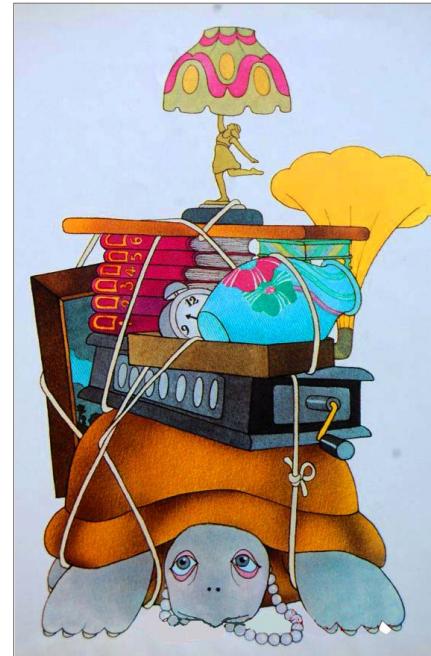


Alla fine, salutiamo una di voi, che la prossima settimana uscirà! Il carcere è l'unico posto dove ti capita di dire: sono contenta di non vederti più... Anche se ti dispiace.

Venerdì 8 ottobre 2021 - *Libere*

Oggi parliamo di relazioni e di libertà. Siamo in palestra, e siete di nuovo tante, attentissime alle vicende di Arturo e Clementina, due tartarughe, compagne di vita. Arturo è irrequieto, vuole vedere il mondo, conoscere nuove realtà, spaziare in altri universi e propone a Clementina di partire insieme. Ma sarà lei, disponibile e innamorata, a caricare su di sé tutti gli oggetti che costituiscono il loro focolare, fino a che il peso insostenibile di quel mondo a rimorchio non le diventerà intollerabile, insieme alle offese e ai continui giudizi del compagno che la sminuiscono. Alla fine, Clementina se ne va. Arturo non sa dove sia, né dove cercarla. Si è dileguata, alla ricerca del suo mondo migliore che si chiama libertà.

Non facciamo a tempo a concludere la lettura della storia, che una di voi reagisce subito, rivelandone tutte le metafore. Sì, ci sono relazioni tossiche, che fanno male, ci sono uomini che vogliono le donne al loro servizio, che le svalorizzano e le fanno sentire insignificanti: una violenza psicologica che è spesso l'anticamera di quella fisica.





Con il “gioco delle pietre” ragioniamo sui pesi della vita. Vi chiedo di camminare nello spazio della palestra. Con la mia voce vi ricordo quanto già abbiamo ascoltato e capito, quanto è importante essere delle “principense”, che riflettono su di sé e sulle proprie relazioni, su ciò che ci ingombra e ci ostacola nel nostro percorso di riscatto... Passo poi da ognuna di voi e vi metto in mano un ciottolo di fiume. Sentiamola bene, questa pietra, soppesiamola nel peso, nella grandezza, nella consistenza. Pensiamo per quanto tempo abbiamo

camminato nella vita gravate da pesi che qualcuno, noi stesse o gli eventi ci hanno messo sulle spalle, schiacciandoci o affaticandoci.

Vi chiedo, quando siete pronte, quando avete individuato i vostri pesi, di venire al centro, di lasciare la pietra a terra dicendo: IO MI LIBERO DAL PESO DI... e di tornare a camminare.

Ecco alcune delle vostre/nostre “pietre”:

Io mi libero da una relazione pesante con una donna

Io mi libero da questo incubo

Io mi libero dalla mia tossicodipendenza

Io mi libero dal carcere

Io mi libero da mio marito

Io mi libero dal peso che non sia fatta giustizia

Durante la merenda insieme, che riusciamo a fare per la prima volta, siete un fiume in piena di parole sulle vostre condizioni nella sezione femminile. Sentire il vostro disagio e la vostra esasperazione è pesante, ma lo facciamo volentieri, perché ascolto e condivisione sono le uniche cose che possiamo darvi, insieme all'impegno affinché, alla giusta pena del carcere (perché, lo dite anche voi, che gli errori si pagano), non si aggiungano disagi che nulla hanno a che vedere con la rieducazione e il recupero di un corretto percorso di vita.

Venerdì 15 ottobre 2021 - *Io sono speciale!*

Dopo tre incontri in cui le storie vi hanno dato l'opportunità di buttar fuori le esperienze negative e le difficoltà, oggi, giorno in cui si aggiungono persone nuove, vogliamo cominciare a ragionare in positivo. E lo facciamo con altre due storie di Leo Lionni, questo autore straordinario che scrive e illustra le proprie storie.



Ancora due animali, Federico, un topolino che i compagni criticano aspramente, perché credono non lavori, mentre loro si affannano a raccogliere provviste per l'inverno e Guizzino, unico pesciolino nero in mezzo ad un branco di pesciolini rossi. Due personaggi accomunati dalla diversità e dal giudizio negativo degli altri. Federico è sempre fermo, su un sasso o sotto una pianta, sembra pigro e questo infastidisce gli altri. Guizzino è tutto nero, e non ci sta a conformarsi alla paura che tutti gli altri pesciolini hanno dei grandi tonni feroci. Si scoprirà però che in entrambi le apparenze nascondono doni preziosi e inaspettati, importanti per tutti. Federico lavora, eccome! Sta raccogliendo i raggi del sole, il blu dei fiordalisi, il rosso dei papaveri, il verde delle foglie. E quando, nel gelo dell'inverno, i topi affamati, rinchiusi nella tana, finiscono le provviste e sono presi da sconforto e tristezza, ecco che le "provviste" di parole e colori di Federico riscaldano e risollevano.

Guizzino, grazie alla sua voglia di vivere, vedere il mondo e non cedere alla paura, grazie alla sua intelligenza e proprio al suo essere nero e diverso, riesce a trovare lo stratagemma che permette ai piccoli pesci rossi di sfuggire ai grandi predatori: insieme nuotano vicini formando un enorme pesce di cui lui, che è nero, fa l'occhio, riuscendo così a mettere in fuga i grandi tonni.



Ci domandiamo chi siano nella società i Federico/Guizzino della situazione, i tanti che sono considerati "diversi". Li individuate facilmente: gli immigrati, gli zingari, i portatori di handicap, i barboni, i detenuti, gli artisti, ecc. Ma le storie ci insegnano che proprio chi è discriminato e guardato male è spesso portatore di doni, visioni, pensieri che sono preziosi per tutti. E che ciascuno e ciascuna con la propria unicità, con ciò che sa fare, può dare un contributo importante alla collettività.

Riflettiamo anche sulle paure che bloccano, sul coraggio, sulla forza della solidarietà e dell'unione, sull'importanza di essere consapevoli della propria diversità, concepita come risorsa e non come limite.

E allora vi invitiamo a fare un gioco: ciascuna riceve un foglio col nome delle altre e per ognuna deve scrivere una qualità. E quando al termine aprite il foglio col vostro nome, tutte siete emozionate e felici di sentire quante cose belle le altre vedano in voi: affettuosa, simpatica, appassionata, brava cuoca, capace di aiutare, sincera, ecc.

Venerdì 22 ottobre 2021 - *Desiderare, spendersi, condividere*



Tico non ha le ali, canta come gli altri uccelli, ma non può volare. Per fortuna, gli amici gli portano bacche e frutti e si prendono cura di lui. Il suo ardente desiderio di avere due ali d'oro gli viene un giorno esaudito dall'Uccello dei desideri. Ma la felicità si trasforma presto in delusione: gli amici lo abbandonano, credendolo superbo. La solitudine pesa e le ali d'oro non la colmano. Quando però scopre di poter donare le sue piume d'oro a persone che ne hanno bisogno, Tico trova ciò che lo appaga e a poco a poco le sue penne diventano nere come quelle degli altri uccelli che ritrovano l'amicizia con lui.

Nelle vicende personali che raccontate sullo stimolo della storia di Tico, gli handicap, i condizionamenti, i limiti non si contano. Dora scrive, sempre attenta ad appuntare in ogni incontro le vostre parole. Per noi che vi ascoltiamo suona come una profonda ingiustizia che ci siano persone

che si dibattono fin dalla giovinezza in difficoltà, maltrattamenti, mancanze di amore e protezione tali da condurle a delinquere. Certo, ciascuno ha le proprie responsabilità, e non c'è dubbio che ciascuna di voi ne abbia rispetto al proprio percorso, ma è anche vero che tutti abbiamo fragilità, incoerenze, paure che spesso portano a imboccare le vie più facili e all'apparenza rassicuranti. Per scegliere il bene e l'onestà sempre, occorre godere di serenità, equilibrio, maturità, cose che si costruiscono nell'arco di una vita e sempre con l'aiuto di altri. E poi, chi non ha fatto degli errori? A volte sconfinare nell'illegalità è facilissimo, tornare indietro terribilmente complicato...

Parliamo anche dell'importanza dei desideri, dello spendersi per altri, della necessità di cercare contatti e sostegni nella vita associativa, anche fra donne. Valeria racconta com'è nata *Donne nel mondo*. Si discute anche molto di razzismo che più d'una ha subito.



Facciamo anche un collage con i quadratini del primo incontro. Li incolliamo su un cartoncino tutti vicini come il pescione creato da Guizzino e lo abbelliamo con altri pezzetti colorati dalle forme più diverse. È il nostro gruppo, rappresenta la solidarietà e l'unione fra di noi, il sostegno reciproco, un'immagine da ricordare più avanti per scacciare paure e pericoli che inevitabilmente torneranno...

Il cerchio finale dice sempre di più che in questa ora e mezza voi lasciate tristezza, angoscia, nervosismo, preoccupazioni, noi spesso la fretta, le tensioni della settimana e tutte ci portiamo a casa la gioia dell'amicizia, dell'allegria, dello scambio sereno e rispettoso dei pensieri e delle emozioni, recuperando energia positiva.

Venerdì 29 ottobre 2021 - *Donne fra le donne*

Questo è forse l'incontro più bello che facciamo. Siete cresciute pian piano di numero e oggi siamo 12 in tutto. L'inizio però è in salita. Una di voi è in crisi, piange, lamenta la sua malattia e il fatto che questa porta incomprensioni con le compagne e conseguenti sue crisi di nervi, tremito e pianto. La consoliamo, il clima per fortuna è buono. Ritrovarsi è per tutte un momento molto atteso.



La tappa del percorso è importante: oggi passiamo dalle storie inventate alle storie vere, storie di donne che hanno fatto la Storia, pur non comparendo mai nei libri dove la si studia. Donne che si sono impegnate nella società, nell'arte, nella scienza, nella difesa dei diritti umani, e che due autrici, Francesca Cavallo ed Elena Favilli, hanno fatto diventare dei ritratti a parole semplici da leggere a bambine e bambini.

E così venite a sapere di Artemisia Gentileschi, pittrice a dispetto di una società che non vedeva di buon occhio le artiste, vittima di un ricatto sessuale ad opera del suo maestro; di Kate Shepperd una delle prime suffragette; di Balkissa Chaibou, nigerina che si ribella alle nozze forzate a 12 anni, per seguire il suo sogno di studiare medicina; di tante donne normali che hanno vissuto esperienze spesso drammatiche, da cui hanno tratto forza per scardinare stereotipi e condizionamenti. E l'attenzione sale, quando vi parliamo di Lea Garofalo,



testimone di giustizia, uccisa dalla mafia per la sua scelta di dissociarsi insieme a sua figlia dalla vita e dalla mentalità mafiose. Le difficoltà nella vicenda di Lea e di altre donne vi fanno discutere di come e quanto sia possibile opporsi alla violenza e ai soprusi. Il prezzo personale di molte è stato davvero elevato... Ne vale la pena, sembrate chiedere? È facile pensare che le cose non cambino mai, che tutto rimanga come prima, che gli sforzi dei singoli siano inghiottiti da un mare di male, di corruzione, di ingiustizia... È la tentazione mica solo vostra, ma anche quella di chi sta fuori, pensare che l'oscurità sia più forte della luce! Grande alibi per tutti e tutte, il senso di impotenza, per non combattere, per non cambiare nulla, tanto meno in sé stessi.



Eppure, no, noi vi ricordiamo che ci sono le vite di molti a dirci che non è così. Come la storia di Gina Borellini e di tanti partigiani e partigiane italiani, che si sono battuti per la libertà contro la dittatura. Anche loro hanno pagato, spesso con la vita. Anche allora poteva sembrare un sacrificio inutile, ma oggi possiamo dire che il loro spendersi ha portato frutti di libertà e democrazia a tutta la comunità, dei quali godiamo ancora oggi. È commovente Caterina, quando vi parla di Gina, che da storica conosce bene, quando vi racconta di come fu la prima donna modenese ad

entrare in Parlamento, senza una gamba, che l'aveva persa in battaglia, rifiutando i soccorsi per non mettere in pericolo i compagni. Opporsi alla violenza, scegliere il bene, porta sempre frutti buoni, anche se non immediatamente visibili.



La discussione vi porta poi a chiedervi quale sia l'origine della violenza, specialmente quella contro le donne che molte di voi hanno subito. In molte tendete ad attribuirla alla religione, particolarmente quella mussulmana, ma Caterina spiega, richiamando la Convenzione di Istanbul, come la causa vada piuttosto ricercata in un potere che da millenni è maschile ed ha tenuto la donna in una posizione subordinata all'uomo, giustificando anche gli atteggiamenti che arrivano fino alla violenza.

Oggi l'incontro è davvero ricco e mi commuove vedervi interessate alla storia dell'emancipazione femminile, alla vita di donne così lontane nel tempo e nello spazio.



E ancora di più mi toccano i racconti che, nell'attività che vi proponiamo, voi scrivete sulle donne importanti della vostra vita. Donne semplici, madri, nonne, zie che si sono spese, che hanno resistito, che hanno dato oltre ogni limite, dedicandosi con responsabilità alla cura di figli, nipoti, persone fragili nella famiglia, affrontando infinite difficoltà. Delle ancore nelle vostre derive.

LE DONNE IMPORTANTI DELLA NOSTRA VITA

Una donna che è stata importante nella mia via vita è stata... ~~MAMMÌ E MÌ BI FIGLÌ E UNA ALTRO DONNA~~
~~IMPORTANTE CH' È STATA MIAMI A SORELLO A CHÈ ERA~~
perché.....
PER ME E UN ANGELO

LE DONNE IMPORTANTI DELLA NOSTRA VITA

Una donna che è stata importante nella mia via vita è stata... ~~DONNA~~
perché..... Perce la mia nonna, e stata una
donna fortissima ce me ha aiutata.
Adolikata fusa la sua vita per me e
mia sorella.

LE DONNE IMPORTANTI DELLA NOSTRA VITA

Una donna che è stata importante nella mia via vita è stata... ~~MIA MAMMA~~
perché.... È UNA GRANDE DONNA INNAMORATA DELLA
SUA FAMIGLIA DI ME DI MEI PADRI E DEI MIEI FIGLI.
UNA DONNA DETERMINATA E FORTE, UNA DONNA TROPPO
SIMPATICA, UNA DONNA GENTILE E SENSIBILE, UNA DONNA
CHE ARRIVA SEMPRE AL PROPRIO OBIETTIVO, UNA DONNA
CHE A PRESENTO OGNI TANTO TEMPO COME SE FORSE SUA
FRATTA NELLA SUA SERA DESOLATE, UNA DONNA CHE
NON SI PERDE D'AVANTI A NIENTE, UNA DONNA DEL
CUORE D'ORO, UNA DONNA D'AMMIRARE, UNA DONNA
CHE X ME PIÙ SEMPRE STA NONOSTANTE IL DOLORE.
CHE AL TE HO DETTO, UNA DONNA CHE SI PUÒ ESTINCIARE
DANNOSO MAMMA CON LA M MAI SECCA, UNA MAMMA
CON QUESTA IN TUTTO E X TUTTO MAMMA TI AMO TANTO!

LE DONNE IMPORTANTI DELLA NOSTRA VITA

Una donna che è stata importante nella mia vita è stata MIA NONNA

perché..... SONO CRESCIUTA CON LEI, E ANCHE SÉ Poi il mio BABBINO (che è AL PARI MERITO) È STATO MALE, È ANDATO TUTTO STORTO, E ALL'INIZIO CE LA FACEVA

Perché comunque anche se non abitavamo insieme, ERA CON ME, MA Poi sono finita nella strada sbagliata, volevo ricordarmi mio BABBO felice, forte è tan ANDANDO all'ospedale, lì ho ricordato BABBINO E NONNO sentii x male tempo persa, BABBO x miracolo c'è la fatta, ma ho perso la mia nonnina, l'ultima volta che la sentii era debole e non riusciva nem. + ad avvicinarmi a trovarla, era stanca con x ossigeno e tutto le malattie che aveva, e mentre ero in comunica con lei se ne era andata, e stava qui x sempre, lei è sempre con me, è un pezzo di me, ed è la mia parte migliore.

LE DONNE IMPORTANTI DELLA NOSTRA VITA

Una donna che è stata importante nella mia vita è stata MIA MADRE

perchè.....

L'ho vista soffrire e ciò' mi ha reso forte - Lei ha avuto l'ALZHEIMER MA È STATO FORTE -

Io mi considero una LEADER. Io combatto

Io vado avanti con la PRAGMATICA

LE DONNE IMPORTANTI DELLA NOSTRA VITA

Una donna che è stata importante nella mia via vita è stata...MIA MAMMA

perché.... Mi ha insegnato a rispettare i diritti
E l'amore tra di noi mi ha spiegato
ESSERE MAMMA È UNA COSA PIÙ
BELLA CHE CG

LE DONNE IMPORTANTI DELLA NOSTRA VITA

Una donna che è stata importante nella mia via vita è stata...LATINA-NONNA-PATERNA

perché.... Era la mia mamma praticamente mi ha cresciuto lei, la mia mamma c'era ma ovvero da mandarre davanti un ristorante.
Quinolì io olovero restare a casa con la nonna, che mi seguiva in tutto, lei era una studiosa, ovvero studiava con i libri del suo babbo, x lui oloverer diventare parrocchio poi si è unito x mettere su famiglia
Con tutto ciò non dico che la mia mamma non è stata importante ma è stata presente tanto dopo quenolo gie la monne mi ovvero educata, e dho ora molto orgogliosa di aver avuto una nonna così

Nel cerchio finale, praticamente tutte, diciamo di portarci via il coraggio, la forza, la bellezza delle vite femminili di cui abbiamo letto e raccontato.

Venerdì 5 novembre 2021 - **Capiamoci!**

Per un controllo medico oggi non ci sono. O meglio, vengo in gran fretta prima dell'orario stabilito, per l'incontro con la direttrice che vuole conoscerci e mi dispiace non esserci. L'incontro è bello, c'è apertura, ascolto, interesse attorno al nostro progetto, parliamo di rivederci a percorso finito. Poi i tempi si fanno lunghi e io devo scappare via, ma sono contenta, perché so che la direttrice vuole partecipare almeno un po' all'incontro con voi. Scommetto che sarà una sorpresa!

Come sono andate le cose, me lo dicono le altre. La conduzione oggi è di Zighereda e Valeria di Donne nel mondo, che raccontano in primo luogo la loro esperienza: Zighi, emigrata tanti anni fa in Italia dall'Eritrea, fondatrice poi dell'associazione che dal 1995 tutela i diritti delle donne immigrate, favorisce il dialogo, l'ascolto, l'interazione tra migranti e italiani, per diffondere la cultura dell'accoglienza e dell'inclusione; Valeria, italiana, vissuta in Siria per anni,

fino a che lo scontro con la cultura del compagno siriano non la costringe ad interrompere la relazione e a fare un precipitoso ritorno in Italia con la figlia. Oggi lei, che parla anche l'arabo, dà aiuto scolastico ai figli delle famiglie migranti di lingua araba presso il Windsor Park a Modena.

Si propongono poi giochi per stimolare la narrazione di sé, la conoscenza reciproca, la socializzazione e promuovere autostima e fiducia in voi stesse. Nell'ultimo, vi viene proposto di individuare tre date significative per voi. Tutte ricordate la data di nascita dei figli, alcune la data di un viaggio, un'altra quella dell'arresto che ha sconvolto la vita, un'altra ancora l'anno in cui ha lasciato il suo paese.

Per finire musica araba ed eritrea e un po' di ballo, indossando gli abiti tradizionali dell'Eritrea, che Zighereda porta sempre con sé. Leggerezza e note di allegria si mescolano all'emozione di sempre, permettendovi di lasciare temporaneamente problemi e pensieri.

Venerdì 12 novembre 2021 - *Cosa voglio per il mio futuro?*

Ultimo venerdì. Riprendo il filo del cammino percorso e sottolineo quanta forza abbiamo noi donne, quanta forza avete voi, è davvero una risorsa.

E ora siamo al dunque. Abbiamo letto tante storie Pezzettino, Guizzino, Clementina, Tico, Federico, tante storie di donne. Ora siamo alla VOSTRA STORIA. Un pezzo l'avete già scritta ed è quella che vi ha portato fin qui, anche al carcere. Tutte avete consapevolezza degli errori, di ciò che di negativo c'è stato nei vostri percorsi di vita, ma sappiamo che c'è anche molto di buono ed è quello che ha fatto di voi ciò che siete state capaci di essere in queste settimane: persone attente, in ascolto, allegre, costanti, gioiose, appassionate, capaci di attenzione e gesti di affetto per le altre, intelligenti, acute, ironiche, profonde...

Uscite da qui, c'è un altro pezzo di storia da scrivere. È il momento in cui essere "principense": come usciamo dal bosco? quale vogliamo sia la nostra storia? cosa volete per il vostro futuro? cosa spero io? cosa voglio fare io? cosa posso e so fare? quali possibilità concrete ho fuori da qui?

Siamo sedute in cerchio, c'è la musica in sottofondo, avete gli occhi chiusi. Mentre vi parlo e vi faccio queste domande, siete concentratissime, si sente che ognuna si sta guardando dentro e sta prendendo molto sul serio l'invito a pensare al futuro. Quando condividiamo, parlate tutte, a lungo, mentre le altre vi ascoltano con pazienza e rispetto. Vengono fuori progetti, voglia di vita, di rinascita.

Voglio essere una farfalla, che non vive più nella paura di essere arrestata, risalire sul furgone, riprendere il lavoro di rottamaia e portare a casa una busta paga per la famiglia.

Voglio vivere le piccole cose che fanno stare bene, mettere a frutto il diploma da OSS e fare la badante per anziani e magari anche del volontariato; in ogni caso occupare bene il tempo, evitando la noia che ammazza.

Ora che mi guardo allo specchio e finalmente mi accetto, mi piaccio e mi dico "brava", vorrei aprire un forno e cucina con mia madre, e vivere con l'amore della mia vita, riallacciando i rapporti con i miei

figli. Ma bisogna stare all'erta: ho capito che chi ha vissuto per anni nel fango, deve continuare a lavorare su se stesso e farsi aiutare.

Qui ho deciso di smettere e cambiare vita. Devi deciderlo tu. Ventott'anni è un diploma da parrucchiera, aspetto di uscire e ritrovare la famiglia.

Vorrei prendermi cura dei miei genitori che ho perdonato, anche se quando ero incinta mi hanno cacciato di casa. Amo i libri, credo nell'amore, voglio costruire una vita con il mio lui.

Desidero tornare da mio marito, con cui sto da trentotto anni e dai miei figli, riprendere il volontariato nel canile, nella RSA e continuare a organizzare feste per bambini, con l'associazione che destina i ricavi alla Lega del Filo d'oro.

Il mio futuro è lottare contro una legge che avverto come ingiusta.

Voglio rimanere in Italia. Andrà tutto bene.

Voglio abbandonare la delinquenza, la mia famiglia e le mie bambine mi aspettano.

Vorrei tanto tornare in Nigeria e fare la volontaria di Dio.

La commozione è grande, il desiderio che tutte ce la facciate è enorme, la voglia di far festa, di rivedersi e non perdersi, altrettante.

A domani, amiche.

A fuori.

A un'altra vita.

Le storie che abbiamo letto:

Pezzettino di Leo Lionni

Giacomino e le ghiande di Tim Bowley

La principessa di Silvia Roncaglia

Arturo e Clementina da Rosaconfetto e altre storie di Adela Turin

Federico di Leo Lionni

Guizzino di Leo Lionni

Tico e le ali d'oro di Leo Lionni

Storie della buonanotte per bambine ribelli di Francesca Cavallo ed Elena Favilli



ASSOCIAZIONE
CENTRO
DOCUMENTAZIONE
DONNA
MODENA

associazione
Casa delle Donne
contro la violenza
ODV



In collaborazione con



Progetto sostenuto con i fondi Otto per Mille della Chiesa Valdese

**Otto per
mille**
CHIESA VALDESE
UNIONE DELLE CHIESE METODISTE E VALDESI